

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

I4

Direttore

Carmelina Chiara CANTA
Università degli Studi "Roma Tre"

Comitato scientifico

Marco BURGALASSI
Università degli Studi "Roma Tre"

Maddalena COLOMBO
Università Cattolica del Sacro Cuore

John TORPEY
City University of New York

Roger FRIEDLAND
University of California Santa Barbara

La collana si avvale di un sistema di selezione/valutazione delle proposte editoriali con *referee* anonimi *double blind*.

PLURALITIES

Pluralismo culturale e società nella postmodernità

Ricostruire una società che sta cambiando
è come cambiare le ruote ad un treno in corsa.

KARL MANNHEIM, *Uomo e società in un'età di ricostruzione*

La collana si propone di analizzare alcune sfide presenti nella società postmoderna legate ai fenomeni del pluralismo culturale. Oggi le diversità delle culture e delle identità rappresentano la linfa e il fondamento della vita democratica. Si vogliono perciò analizzare ed evidenziare, con la pubblicazione e la diffusione nell'università di testi che le affrontino in termini teorici ed empirici, le dimensioni della cultura, che disegnano i cambiamenti della società.

Aspetti specifici di questo approccio, necessariamente interdisciplinare, sono: le culture religiose e multireligiose, le culture di genere, il dialogo interculturale e interreligioso, le culture giovanili, le dinamiche di costruzione della cittadinanza, i fenomeni multiculturali e migratori, i processi di socializzazione nelle istituzioni familiari ed educative, il mutamento in atto nella società, le dimensioni culturali e sociali delle "età della vita".

The series puts forward an analysis of the many challenges present in post-modern society due to the phenomenon of cultural pluralism. Today the diversity of cultures and identities represent the lymph and the foundation of democratic life. It is, therefore, necessary to analyse and highlight, through the publishing and the diffusion in the University of texts which confront, in theoretical and empirical terms, the dimensions of the cultures which influence social change.

The specific focus of the approach which is of necessity interdisciplinary is: religious and interreligious cultures, gender studies, the intercultural and interreligious dialogue, youth culture, the dynamic building of citizenship, the phenomenon of multiculturalism and migration, the process of socialisation of family and educational institutions, the current social changes and the cultural and social dimensions of the "age of life".



Vai al contenuto multimediale

Famiglia tra parole e realtà

Una risposta al discorso dominante

a cura di

Daniela Bandelli
Valentina Peloso Morana

Prefazione di

Tonino Cantelmi

Contributi di

Daniela Bandelli

Gilberto Gobbi

Valentina Morana

Giorgio Porcelli





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0955-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Ai bambini

Se v'è per l'umanità una speranza di salvezza e di aiuto, questo aiuto non potrà venire che dal bambino, perché in lui si costruisce l'uomo.

Maria Montessori, *Educazione per un mondo nuovo*

Indice

- 13 Prefazione
Tonino Cantelmi
- 17 Introduzione. La necessità di chiarezza terminologica
nel dibattito pubblico sulla famiglia.
Daniela Bandelli
- 23 Famiglia. Una prospettiva sociologica su relazione,
omogenitorialità e multiculturalismo.
Giorgio Porcelli
- 43 “Femminicidio”. La diffusione del “genere” attraverso
la violenza
Daniela Bandelli
- 57 Identità psicosessuale. Un percorso in divenire
Gilberto Gobbi
- 73 “Minori”. Il bambino nell’era del bipensiero
Valentina Morana
- 93 Postfazione
Valentina Morana
- 97 Bibliografia
- 103 Gli autori

Prefazione

di TONINO CANTELMÌ*

Realtà e parola sono inscindibilmente legate. La parola forgia la realtà, la arricchisce di significati e sfumature e, se utilizzata in maniera impropria, rischia di creare scenari erronei, illusori, che non hanno un vero contatto con la realtà.

Ritrovare la corrispondenza tra parola e realtà, dunque, non deve essere, come si potrebbe pensare, solamente oggetto di profondi studi filologici e filosofici, ma deve riguardare da vicino tutti gli individui del nostro tempo. Si tratta, infatti, di un'urgenza che richiede attenzione e cura: quella di capire la società attuale, il significato degli eventi che la coinvolgono e delle modificazioni che ha subito e che tuttora sono in atto. La società in cui viviamo, infatti, è tecnoliquida, mutevole, cangiante ed incessante e, insieme ai tanti progressi che la caratterizzano, porta con sé anche confusione e ambiguità. Come scrive Daniela Bandelli, questo libro è un contributo che si propone di arginare l'opera di *decostruzione della conoscenza*, cioè di disambiguare tanti concetti e fatti di interesse attuale a cui è necessario che venga restituito un significato univoco, senza più mistificazioni, volute e non, da parte dei media.

Si tratta di un'opera caleidoscopica, multidimensionale, che si sviluppa su più livelli offrendo contributi sociologici, psicologici, biologici, e antropologici, per fornire non solo un quadro dettagliato e completo delle trasformazioni che stanno avvenendo in questo tempo, ma anche una chiave di lettura di esse che sia il più possibile fedele alla realtà.

* Tonino Cantelmi è psichiatra e psicoterapeuta, docente universitario, e presidente dell'Istituto di Terapia Cognitivo Interpersonale.

Un fenomeno al quale stiamo assistendo in quest'epoca è, senza dubbio, quello dell'individualizzazione, cioè di un progressivo virare di ciascun individuo verso derive narcisistiche, con la conseguente perdita della capacità di condivisione autentica con l'altro, ponendo sé stesso al centro, anche al caro prezzo della solitudine. C'è infatti, nella società attuale, uno strano paradosso: la sovraesposizione sociale, a cui è sottoposto l'individuo da parte del mondo virtuale dei media, non limita il senso di solitudine del singolo, ma anzi lo accresce. Di questa progressiva individualizzazione è, in primo luogo, la relazione a risentirne; ciò accade perché, perdendo la sua dimensione oblativa nei confronti dell'altro, la relazione interpersonale si riduce a mero meccanismo di soddisfazione di bisogni.

Un primo contributo di questo libro è un'attenta e sistematica rassegna teorica sulla relazione da un punto di vista sociologico e la proposta di un'interessante soluzione all'individualismo che permea il nostro tempo. Tali analisi aprono alla riflessione sulla provvisorietà e l'asimmetria che spesso caratterizzano le relazioni e sulla conseguente necessità di tornare a relazioni incondizionate, che non nascono dall'esigenza di soddisfare dei bisogni. L'originale suggerimento per riscoprire l'affetto disinteressato prospettato in quest'opera è quello di orientare le relazioni ai valori di condivisione e coesione di cui sono ancora portatrici le altre etnie presenti nel nostro paese, per ritrovare la possibilità di relazioni autentiche, in un'ottica multiculturale.

Un'altra importante considerazione contenuta in quest'opera è che è all'interno della famiglia che risuona maggiormente la crisi che affrontano gli uomini e le donne dell'epoca attuale, che non si verifica soltanto a livello relazionale, ma può invadere anche quello istituzionale, quando si procede a separazioni legali.

A tal proposito, è di grande interesse la riflessione di Valentina Morana sui significati evocati dalla parola "minore", utilizzata comunemente in ambito giuridico; proprio a riprova del fatto che pensiero e parola sono strettamente connessi, l'autrice sottolinea come questo aggettivo, a suo parere utilizzato impropriamente come sostantivo, denoti una condizione di inferiorità

e debolezza che va oltre il puro dato anagrafico, quasi a voler suggerire una minore (appunto!) importanza della persona in questione. «Li chiamano minori e da tali vengono trattati» scrive Valentina Morana, quando invece proprio perché piccoli e più indifesi avrebbero bisogno di ancora più attenzione e cura da parte del sistema legislativo.

Un'ulteriore parola presentata in quest'opera come foriera di confusione per la strutturazione del pensiero è "femminicidio". Secondo Daniela Bandelli, questa parola può trarre in inganno e indurre a sovrastimare la quantità di omicidi che hanno una massiccia componente relativa al genere della vittima. L'autrice sottolinea l'ambiguità semantica del termine "femminicidio" che, se da un lato ha assunto una connotazione politica a partire dal 2006 all'interno del movimento femminista, indicando omicidi orientati allo scopo di uccidere una donna in quanto donna, dall'altro questo termine è comunemente utilizzato per intendere le uccisioni di donne, a prescindere dalle motivazioni dell'atto. L'autrice definisce tale ambiguità *media friendly* perché consente di fare uso di una parola dal forte impatto emotivo, e afferma che non tutti gli omicidi di donne possono essere definiti "femminicidio", altrimenti si rischia di illustrare scenari che non corrispondono alla realtà fattuale.

Molto attuale è anche lo studio critico e la relativa documentazione inerenti al concetto di identità e al dibattito esistente sulla possibilità che essa, a livello psicologico, possa essere o meno indipendente dal dato biologico determinato alla nascita. Questo libro presenta, inoltre, considerazioni in chiave critica sullo sviluppo psicosessuale, e sulla possibilità che alcuni programmi didattici che mirano a sessualizzare precocemente le esperienze dei bambini possano complicarlo. Basando la riflessione sulle teorie psicologiche che vedono tale sviluppo, da un punto di vista olistico, in complementarietà con le altre dimensioni dell'essere umano, si prospetta l'ipotesi che un precocismo nell'informazione e nell'esperienza sessuale impedisca una corretta elaborazione cognitiva delle stesse.

Questo lavoro composito, in conclusione, intende riaffermare con vigore la dignità irrinunciabile dell'essere uomo e

dell'essere donna, dell'essere bambino e dell'essere bambina, nel tentativo di arginare il relativismo e l'ambiguità che minacciano fortemente lo statuto ontologico della persona.

Introduzione

La necessità di chiarezza terminologica nel dibattito pubblico
sulla famiglia

di DANIELA BANDELLI*

L'immagine di un essere umano diversa da ciò che gli studi sull'Uomo nei secoli ci hanno dimostrato si sta imponendo attraverso il discorso dominante della politica e dei media, che sembrano volerci sedurre facendoci credere che siamo ciò che vogliamo: individui indipendenti che decidono della propria esistenza a prescindere dalle convenzioni sociali, dalle strutture portanti su cui si è sempre sviluppata la comunità umana, e perfino a prescindere dal dato biologico, dai nostri limiti e dalle innate potenzialità, a prescindere dalle esperienze quotidiane che abbiamo accumulato fin dalla nascita e che hanno influenzato il nostro modo di vedere il mondo, la percezione di sé e degli altri. Secondo questo discorso servo del relativismo etico e dell'individualismo, i bambini, che noi adulti siamo stati, diventano (s)oggetti da avere, da coccolare, più che educare e proteggere, fuori o dentro la famiglia, unita o disgregata, formata da un maschio e una femmina, due maschi, due femmine, non fa differenza. La famiglia, rappresentata nel discorso *mainstream* come un sito di violenze e soprusi maschilisti, difesa soltanto da conservatori e persone di fede cattolica, non è più da considerare, secondo il nuovo credo, il nucleo naturale preposto alla formazione dell'individuo che prenderà parte alla società. Ciò che

* Daniela Bandelli è sociologa e giornalista pubblicista. Si occupa di movimenti sociali, violenza e famiglia. Ha conseguito il dottorato di ricerca alla University of Queensland ed è docente a contratto al Dipartimento di Scienze Umane dell'Università LUMSA. È autrice di *Femicide, Gender and Violence* (2017, Palgrave MacMillan).

conta delle relazioni è l'appagamento emotivo e sessuale, il profitto che si può trarre dall'interazione. L'importante è prevalere, su noi stessi, sulle nostre caratteristiche naturali, su tutto ciò che è tradizionale, guai parlare di normatività, tutto è uguale e indifferente.

Ogni discorso è fatto di parole, si propaga attraverso la circolazione di termini chiave che modificano la conoscenza collettiva, trasformano degli assunti, non necessariamente veri, in "dato-per-scontato", che a loro volta costituiscono le basi per nuove affermazioni. E parola dopo parola, come un edificio, il discorso prende corpo. Ci sono termini imprecisi, svuotati del contenuto originale e riempiti con significati nuovi, mentre altre parole vengono messe al bando e i concetti che esse descrivono vengono dimenticati. Orwell in *1984* parlava di "neolingua", una lingua che si plasma sull'ideologia dominante, fissandola nelle menti. Quando una parola scompare si porta con sé, nell'oblio, anche il suo significato, che però continua a esistere, benché escluso dalla conoscenza. E finiamo per sapere di meno, sapere cose non vere. Finiamo per mettere in dubbio ogni distinzione, anche quella tra vero e falso. Si insegna che le categorie sono concetti superati, perché costruite in base ad elementi che diventano rilevanti solo nel momento in cui diamo loro un nome: perché tutto deve essere uguale e indifferente, perché affermare che una persona è maschio o femmina negherebbe la libertà individuale di potersi liberamente definire ciò che ci si sente di essere. Anche la divulgazione intellettuale si piega ai nuovi assunti protetti dal politicamente corretto, e chi non si uniforma rischia. Rischia esposti dall'ordine professionale di appartenenza; rischia la gogna pubblica dell'omofobo/a e del/la maschilista; rischia terra bruciata tutt'intorno.

Negli ultimi anni in Italia abbiamo assistito a una crescente esposizione e legittimazione del discorso fin qui descritto, che è entrato nei vari temi del dibattito politico sulla famiglia. Nel 2012, il tema della violenza sulle donne, rinominata "violenza di genere", si è affermato nei media con forza senza precedenti attraverso la narrazione sul cosiddetto "femminicidio", termine al quale dedicherò il mio contributo a questa raccolta di saggi.

Ritengo che attraverso questo tema si sia propagata nella società una lettura di genere dell'individuo: il soggetto e la relazione tra i sessi (inclusa la relazione violenta) sono interpretati come prodotti esclusivamente culturali, perciò relativi, mutevoli, e trasformabili; l'influenza dei fattori biologici è demonizzata come spiegazione sorpassata, retaggio di un paradigma essenzialista che relega la libertà di espressione individuale in una gamma ristretta di modelli identitari prestabiliti.

Successivamente allo scoppio dell'ondata mediatica del "femminicidio", che è stata contrastata soprattutto dalla critica anti-femminista, dai padri separati e da parte del movimento maschile, nella società civile italiana ha preso corpo un nuovo movimento sociale, presente anche in altri paesi, in primis in Francia, e che nella letteratura internazionale viene definito "movimento anti-gender". Si tratta di gruppi con una forte base cattolica, preesistenti e nuovi, uniti in un movimento di opinione per sensibilizzare la popolazione sulla diffusione di quella che definiscono "ideologia gender" (per la quale il genere non corrisponde al sesso e ognuno può scegliere di che genere essere). Secondo il movimento anti-gender quest'ideologia si è imposta nella società italiana attraverso la proposta di introdurre il reato di omofobia previsto dal disegno di legge Scalfarotto e attraverso progetti scolastici votati a scardinare gli stereotipi *di genere* ed educare alla sessualità con lo scopo dichiarato di lottare contro le discriminazioni e la violenza *di genere*. Le contestazioni di questo movimento sono poi confluite nelle mobilitazioni contro la legge Cirinnà, che dopo un lungo e acceso scontro politico fuori e dentro le istituzioni, nel maggio 2016 ha introdotto nell'ordinamento giuridico italiano le unioni civili, e aperto nuovi spazi, ancora non chiaramente regolamentati, per l'omogenitorialità.

Al contempo, mentre l'attenzione dei media su questi temi spinge il consenso popolare verso una modifica della cellula base su cui la società si organizza, rendendola più instabile e flessibile e destrutturandola per ricompilarla con coppie non appartenenti alla categoria tradizionale maschio+femmina, proprio nella famiglia si continuano a consumare ingiustizie e sofferen-

ze rese possibili, anche queste, dall'utilizzo improprio delle parole: i bambini e i ragazzi, chiamati "minori", vengono spogliati della loro soggettività e dai loro diritti; nel supremo interesse di questi "minori" vengono protetti gli interessi e gli egoismi degli adulti, e l'affidamento dei figli dopo le separazioni viene spacciato per condiviso quando in realtà uno dei due genitori viene declassato alla serie B.

Come possiamo pensare di arricchire la conoscenza e instaurare un dibattito pubblico su temi così importanti se viene a mancare la corrispondenza tra parola e realtà? La lingua serve a strutturare ed esprimere a sé stessi e agli altri il proprio pensiero: ragioniamo con le parole. Gianrico Carofiglio in *La Manomissione delle Parole*, ispirandosi a Thomas Stearns Eliot, Gustavo Zagrebelsky, e Robert Levy, sostiene che «quando manca la capacità di nominare le cose e le emozioni, manca un meccanismo fondamentale di controllo sulla realtà e su se stessi», e questa incapacità ci rende più inclini all'espressione violenta¹. Se il linguaggio viene smontato e ricomposto in modo impreciso perdiamo il codice per comunicare. Ecco perché oggi giorno ci si ritrova spesso a dover specificare «cosa intendiamo per...», e dovendo impiegare tempo e risorse intellettive per spiegare le basi, si finisce così per rallentare il ragionamento.

Il nostro libro si propone di contribuire all'arginamento di quest'opera di decostruzione della conoscenza, spiegando il significato di alcuni termini in voga nel dibattito sulla famiglia, confrontandoli con la realtà e divulgando la conoscenza che questi termini portano con sé. L'obiettivo è perseguito in modo interdisciplinare da quattro autori: ciascuno di noi ha elaborato un saggio a partire da una parola o espressione chiave che riteniamo essere manomessa dal dibattito pubblico, usata in modo improprio, o semplicemente mal compresa dal pubblico, parola che riteniamo di poter chiarire attraverso la conoscenza consolidata nella nostra rispettiva area disciplinare, ognuno di noi con il nostro stile argomentativo.

¹ G. CAROFIGLIO, *La manomissione delle parole*, Rizzoli, Milano 2010, p. 19.